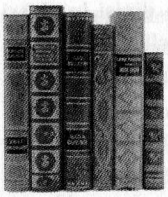

Noto principalmente (se non quasi esclusivamente) per la sua capitale Storia pittorica dell'Italia, *il marchigiano Luigi Lanzi risulta – a uno studio più approfondito – figura di fondamentale rilevanza anche per i suoi studi di antiquaria. Una recente monografia fornisce un ottimo viatico per una rilettura del contributo lanziano in questo campo, oltre che del contesto storico-artistico fiorentino di fine Settecento e dell'apporto del Lanzi alla odierna concezione museale.*

Cristiana Zaccagnino, *Il Catalogo de' bronzi e degli altri metalli antichi di Luigi Lanzi. Dal collezionismo mediceo al museo pubblico lorenese* (Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 105). Con edizione anastatica delle tavole di Francesco Marchissi (Firenze, Biblioteca degli Uffizi, mss. 234 e 235). Presentazioni di Cristina Acidini, Claudio Di Benedetto, Luigi Beschi, Napoli, La Stanza delle Scritture, 2010 (IMAGINES AGENTES, 3), pp. XVIII-450. Con un CD in allegato.

di Carlo Alberto Girotto

A dispetto della sua rinomanza in molti ambiti delle discipline artistiche, non si potrà dire che il nome dell'abate Luigi Lanzi (1732-1810) sia sufficientemente noto al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori. Ricordare in breve tutti i suoi interessi, tutte le sue pubblicazioni e tutte le sue cariche ufficiali è compito impossibile; ma è innegabile, e giova ricordarlo anche qui, che un posto rilevante nella storia delle lettere italiane merita senz'altro la sua monumentale *Storia pittorica dell'Italia*, pubblicata nel biennio 1795-1796 e riedita con sostanziali correzioni nel 1809. Oltre a mostrare una marcata «qualità di scrittura» e un'altrettanto marcata «attenzione alla qualità dei testi» (così, in pagine ancora utili, si esprimeva Carlo Dionisotti nel suo intervento *Il luogo e la storia*, in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 157-164: 163), essa crea le basi una storia sovraregionale delle arti nella penisola italiana, con scarto evidente (e deciso miglioramento) rispetto alle storie artistiche di ambito locale pubblicate in tutta Italia tra Sei e Settecento.

Attorno al Lanzi e alla sua multiforme opera si sono concentrate numerose piste di ricerca, catalizzate negli ultimi tempi anche dalle ricorrenze legate al bicentenario della sua morte: tra tutti, andranno almeno ricordati in questa sede i due recenti volumi di Chiara Gauna, *La* Storia pittorica *di Luigi Lanzi. Arti, storia e musei nel Settecento*, Firenze, Olschki, 2003, e di Massimiliano Rossi, *Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi*, Firenze, Olschki, 2006. Ma del resto, come appare in più occasioni, molti sono ancora gli aspetti che meriterebbero di essere indagati: la «coesa, indefessa, tesissima esperienza intellettuale» del Lanzi (uso qui le parole dello stesso Rossi poste in apertura del

volume appena citato, a p. 4) abbisogna ancora di un'adeguata messa a punto, che sia in grado di mettere a frutto non solo la già considerevole mole del materiale edito, ma anche quello ancora non pubblicato o non rintracciato.

È noto che la formazione del Lanzi, prima presso il collegio gesuitico di Fermo e poi a Roma, ove prese l'abito della Compagnia nel 1749, fu fortemente segnata dagli studi di materia antiquaria: in questo ebbero grande peso i contatti, più o meno diretti, con eminenti personalità della Roma degli anni di Benedetto XIV, tra tutti Anton Mengs e Johan Joachim Winckelmann. Tale passione continuò nel corso degli anni, fino alla lunga e minuziosa stesura della *Storia pittorica*. Un recentissimo volume di Cristiana Zaccagnino, edito per i tipi della casa editrice La Stanza delle Scritture all'interno della collana *Imagines agentes*, permette ora di focalizzare alcuni aspetti poco noti degli studi lanziani in questo campo: l'autrice si sofferma in particolare sul primo soggiorno fiorentino del Lanzi, cominciato attorno al 1775, e sulla sua attività di «aiuto dell'antiquaria» presso le Gallerie medicee, carica che gli fu assegnata dal Granduca Pietro Leopoldo. Un documento importante di questa attività al servizio dei Medici è il cosiddetto *Catalogo dei bronzi e degli altri metalli antichi*, consegnatoci dall'attuale ms. 105 della Biblioteca degli Uffizi di Firenze e recuperato all'interno della monografia della Zaccagnino: stilato da uno scrivano sotto diretto controllo dello stesso Lanzi, tale *Catalogo* servì per identificare l'elevato numero di bronzi antichi conservati nelle collezioni medicee (e allora non adeguatamente collocati), al fine di sistemarli – divisi in classi – entro la sede unica della Galleria medicea, primo nucleo degli attuali Uffizi.

Si tratta, insomma, di un inventario: un oggetto apparentemente ruvido, se non – verrebbe da dire – di scarso interesse per i lettori che non siano addentro alla questione. Esso, tuttavia, è un documento di grande interesse storiografico, vero crocevia ove si incontrano istanze molto diverse: vi si chiama in causa non solo la rete dei rapporti con altri intellettuali fiorentini cronologicamente vicini al Lanzi (si allude a Antonio Cocchi, a Giuseppe Pelli Bencivenni e ad Anton Francesco Gori, variamente impegnati in ricerche su questo stesso campo), ma anche la strategia di gestione delle ricche raccolte artistiche fiorentine. Farsi patrocinatori delle arti, a Firenze, era compito non avulso da significati ideologici: l'interesse mostrato dai Medici nei confronti dell'antichità romana e, prima ancora di quella etrusca e greca si giustifica, soprattutto dal pieno Cinquecento, nel tentativo di garantire allo stato toscano una patente di antichità e di autorevolezza nel panorama degli altri stati della Penisola. Ora distribuite tra il Museo Archeologico e il Museo del Bargello di Firenze, le statuette facevano parte in larga misura della raccolta personale della famiglia dei Medici, e in particolare di quello che ne fu il più noto collezionista, il cardinale Leopoldo (1617-1675); una parte non trascurabile venne poi comprata dagli stessi Medici tra Sei e Settecento, tramite l'acquisizione di numerose collezioni private. Di concerto con Giuseppe Pelli Bencivenni, che col Granduca Leopoldo promosse l'apertura della Galleria medicea al pubblico, il Lanzi operò un primo

ordinamento dei bronzi antichi e diede loro una prima visibilità in termini museali, radunandoli insieme (previa espunzione di alcuni ritenuti falsi) e corredandoli di una collocazione inventariale. In apertura del suo inventario, il Lanzi non poteva non sottolineare l'importanza di «questo ricco tesoro», e ricordare inoltre come «tutte le buone arti deggiano immortali obbligazioni» alla munificenza della famiglia del Medici e dei suoi illustri collezionisti.

Grazie all'uso rigoroso di un'ampia documentazione d'archivio in larga misura inedita, il volume di Cristiana Zaccagnino ricostruisce con precisione la storia di una larga porzione dei reperti confluiti nel tempo all'interno delle collezioni medicee, fornendo anche un contributo non trascurabile alla storia dei singoli reperti, alcuni dei quali di grande rilevanza artistica. La parte più consistente di queste ricerche, che pure emerge nelle attente note che costellano i tre capitoli iniziali, si situa all'interno del ricco CD allegato al volume: in esso si trova una trascrizione del *Catalogo* del Lanzi (con opportuna segnalazione in apparato delle postille e delle precisazioni seriori, talora polemiche, di mano di Giuseppe Pelli Bencivenni), e si trovano anche, all'interno di tre appendici, preziose tavole di concordanza tra i singoli inventari e altrettanto preziose indicazioni sulla trafila documentaria del singolo reperto, recuperate dopo accurate indagini tra i fondi degli Archivi fiorentini. Pur senza entrare nel dettaglio, molte sono le acquisizioni sulla storia di singoli reperti, ed è indubbio che da questa messe di dati potranno dipanarsi molti indirizzi per nuove indagini.

Merita almeno qualche parola un altro aspetto del volume di immediato impatto per il lettore: al termine del denso saggio iniziale, fa seguito la riproduzione anastatica di due manoscritti, gli attuali 234 e 235 della Biblioteca degli Uffizi di Firenze, che contengono alcuni disegni pensati a corredo dell'inventario lanziano. Riprodotti integralmente qui per la prima volta, tali disegni furono realizzati da Francesco Marchissi, abile mestierante che lavorò spesso all'interno dei progetti nati nella Galleria, con un ridotto contributo del più noto Carlo Lasinio, disegnatore trevigiano che – trasferitosi a Firenze – fu figura ben presente tra gli amatori d'arte della Toscana granducale. Oltre ad essere l'esito organico dell'attività ordinatrice del Lanzi, questo doppio *album* si pone a diretto confronto con altri importanti repertori di antichità stilati all'epoca, a partire dai tre volumi del *Museum etruscum* del Gori (1736-1743), mossi da un medesimo intento classificatorio. Le riproduzioni anastatiche dei disegni del Marchissi, di qualità davvero molto buona, danno un'idea soddisfacente degli originali, tutti giocati sulla tecnica del chiaroscuro, spesso con ombre generate da luci che arrivano dalla sinistra. Il livello dei disegni pare spesso molto alto, come mostra la sapiente riproduzione dei panneggi e delle singole peculiarità degli oggetti riprodotti, a partire da certe asperità tattili tipiche della fusione in bronzo. Nel sfogliare queste pagine, tornano alla mente le parole con le quali Benvenuto Cellini descriveva le amorose premure di un appassionato collettore di bronzetti della famiglia dei Medici, quel Cosimo I che, di fronte a una «gran quantità di piccole statuette [...] coperte di terra e di

ruggine», «pigliava piacere di rinettarsele da per sé medesimo con certi cesellini di orefici» (*Vita*, II LXXXVIII). Nello sfogliare oggi questi disegni si ha in molti casi l'impressione, fugace ma vivida, di aver di fronte e quasi di poter maneggiare in prima persona gli stessi oggetti che vediamo riprodotti, così come, tra Cinque e Settecento, li maneggiavano nel proprio studiolo gli amatori d'arte.